

«La fattoria degli animali»

di George Orwell (1903-1950)

Un gruppo di animali si ribella allo sfruttamento subito nella fattoria e riesce a costruire una nuova comunità, senza più esseri umani sfruttatori. Ben presto però i maiali hanno il sopravvento sugli altri animali e, capeggiati da un certo Napoleon, con i cani come loro guardie, impongono una nuova dittatura.

- 1 Sembrava che la fattoria fosse diventata in realtà più ricca, senza
3 per questo far più ricchi gli animali, salvo naturalmente i maiali e i
5 cani. Forse questo era dovuto in parte al fatto che maiali e cani
7 erano tanto numerosi. Non che questi esseri non lavorassero a
9 modo loro. Clarinetto [un maiale, grande organizzatore] non si
11 stancava mai di spiegare che enorme era il lavoro di sorveglianza e
13 di organizzazione della fattoria. Molto di questo lavoro era tale che
15 gli altri animali, per la loro ignoranza, non lo potevano capire. Per
esempio, Clarinetto diceva loro che i maiali dovevano ogni giorno
faticare attorno a cose misteriose chiamate «shedari», «relazioni»,
«registri». Erano, questi, grandi fogli di carta che dovevano venire
completamente coperti di scrittura e quando erano così compilati
venivano poi buttati nel forno. Ciò era della massima importanza
per il buon andamento della fattoria, diceva Clarinetto. Tuttavia né
i porci né i cani producevano cibo col loro lavoro; ed erano molti e
il loro appetito era sempre ottimo.
- 17 Quanto agli altri la loro vita, per quel che sapevano, era quale era
19 sempre stata: avevano fame, dormivano sulla paglia, bevevano allo
stagno, lavoravano nei campi; in inverno soffrivano per il freddo,
in estate per le mosche.
- 21 Poteva darsi che la loro vita fosse dura e che non tutte le loro
23 speranze si sarebbero compiute. Ma avevano coscienza di non
essere come gli altri animali. Se avevano fame, non era per la
25 tirannia dell'uomo; se lavoravano in modo duro lavoravano almeno
per se stessi. Non vi era fra loro creatura che andasse su due
gambe. Nessun essere chiamava un altro essere «padrone». Tutti gli
27 animali erano uguali.

29 Un giorno, all'inizio dell'estate, Clarinetto ordinò alle pecore di
seguirlo e le condusse all'altra estremità della fattoria, in un ampio
terreno invaso da betulle. Le pecore passarono tutta la giornata a
31 brucare le foglie sotto la sorveglianza di Clarinetto. Questi se ne
tornò la sera alla fattoria; ma poiché faceva caldo, disse alle pecore
33 di rimanere dov'erano. Finì che esse rimasero là un'intera settimana
durante la quale nessuno le vide. Clarinetto si tratteneva
35 con loro quasi tutto il giorno: stava insegnando loro, diceva, una
nuova canzone per cui era necessario l'isolamento.

37 Dopo il ritorno delle pecore, in una deliziosa serata, quando, finito
il lavoro, gli animali stavano rientrando alle loro stalle, un terribile
39 nitrito di cavallo risuonò nel cortile. Stupiti, gli animali si
arrestarono. Era la voce di Berta [Berta e Benjamin sono due
41 cavalli]. Essa nitrì ancora e tutti gli animali irruppero al galoppo nella
corte. Videro allora ciò che aveva visto Berta. Un maiale stava
43 camminando sulle gambe posteriori. Sì, era Clarinetto. Un po'
goffamente, come se non fosse abituato a portare in quella
45 posizione il suo considerevole peso, ma con perfetto equilibrio,
passeggiava su e giù per il cortile. Poco dopo, dalla porta della
47 fattoria uscì una lunga schiera di animali: tutti camminavano sulle
gambe posteriori. Alcuni lo facevano meglio degli altri, qualcuno
49 era ancora un po' malfermo e sembrava richiedere il sostegno di un
bastone, ma tutti fecero con successo il giro del cortile. Infine, fra
51 un tremendo latrar di cani e l'alto cantar del gallo nero, uscì lo
stesso Napoleon maestosamente ritto, gettando alteri sguardi
53 all'ingiro, coi cani che gli saltavano attorno.

Stringeva fra le zampe una frusta. Seguì un silenzio mortale.
55 Stupefatti, atterriti, stringendosi assieme, gli animali guardavano la
lunga fila dei maiali marcare lentamente attorno al cortile. Era
57 come se il mondo si fosse capovolto. Poi venne il momento in cui,
passato il primo stordimento, nonostante tutto – nonostante il
59 terrore dei cani, l'abitudine sviluppata durante lunghi anni di non
mai lamentarsi, di non mai criticare – sentirono la tentazione di
61 pronunciare parole di protesta. Ma in quell'attimo stesso, come a
un segnale dato, tutte le pecore ruppero in un tremendo belato:
63 – Quattro gambe, buono: due gambe, meglio! Quattro gambe,
buono; due gambe, meglio! Quattro gambe, buono; due gambe
65 meglio!

Continuarono così per cinque minuti, senza soste. E quando le
67 pecore si furono calmate, la possibilità di protestare era passata
perché i maiali erano rientrati nella casa. Benjamin sentì un naso
69 strofinarsi contro la sua spalla. Guardò. Era Berta. I suoi vecchi occhi
erano più appannati che mai. Senza dir nulla, lo tirò
71 gentilmente per la criniera e lo portò nel grande granaio ove erano
scritti i Sette Comandamenti. Per qualche istante ristette fissando la

- 73 parete scura e le lettere bianche. – La mia vista si indebolisce – disse infine. – Anche quando ero giovane non riuscivo a leggere ciò
75 che era scritto qui. Mi pare che la parete abbia un altro aspetto. I Sette Comandamenti sono gli stessi di prima, Benjamin?
- 77 Per una volta Benjamin consentì a rompere la sua regola e lesse ciò che era scritto sul muro. Non vi era scritto più nulla, fuorché un
79 unico comandamento. Diceva:

**TUTTI GLI ANIMALI SONO EGUALI
MA ALCUNI ANIMALI SONO PIÙ EGUALI DEGLI ALTRI.**

Una parodia

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

